



**Gorilla Art.
Intorno a una lettera
inedita di Karl Vossler a
Filippo Tommaso Marinetti**

Jeffrey T. Schnapp

“Abbasso i professori!”¹ Lo slogan risuona attraverso i primi manifesti del Futurismo italiano, sottolineando il duplice assalto al culto storicista del passato e alla cultura positivista della razionalità scientifica. Nel febbraio 1909 dalla prima pagina di “Le Figaro” il *Manifesto del Futurismo* aveva promesso non soltanto di distruggere le istituzioni della memoria (“i musei, le biblioteche, le accademie d’ogni specie”), ma anche di liberare l’Italia “dalla sua fetida cancrena di professori, d’archeologi, di ciceroni e d’antiquarii”². Cinque anni dopo, nell’aprile del 1914, la polemica era ancora vivace, come attesta il funerale farsa del “filosofo passatista” Benedetto Croce, celebrato presso la Galleria Sprovieri di Roma. Una grossa testa di cartapesta, “modellata a schiaffi” e posata sopra un libro parlato fu fatta sfilare al-

l’interno della galleria, mentre il pittore Giacomo Balla, suonando un campanaccio, emetteva il suono *nieceet-nieceet*, un incrocio tra un belato di pecora e la parola “no” in russo. Da parte sua, Marinetti pronunciò un’orazione funebre che giustificava la tecnica violenta dello scultore chiamando in causa l’alito marcio e la lingua fetida del professore, le patate e le cipolle che gli fermentavano nel cervello, la sua capacità di distruggere il genio e di ammorbare perfino la divina primavera romana. Il puzzo era tale, sosteneva Marinetti nel suo discorso di commiato, che, per non vomitare, doveva accendersi una sigaretta (accesa la sigaretta, l’attacco di nausea era stroncato sul nascere)³.

Ancora cinque anni dopo la fine della prima guerra mondiale, nessuno metteva in dubbio che la fetida cancrena che stava imbottendo le menti italiane di patate e cipolle fosse di importazione teutonica, nonostante ne fossero paladini personaggi come Croce. In questo modo l’offensiva futurista contro la vecchia Italia investiva necessariamente anche il vicino di casa nordico:

“Combattiamo dunque la cultura germanica, non già per difendere la cultura latina, ma combattiamo tutte e due queste culture ugualmente nocive, per difendere il genio creatore italiano d’oggi. A Mommsen e a Benedetto Croce, opponiamo lo scugnizzo italiano”⁴.

Al posto del germanofilo napoletano, il Futurismo eleggeva a modello la leggendaria versione italiana del brasiliano *meninho da rua*: un furfante, un sobillatore, un delinquente che vive alla giornata, un guerrigliero metropolitano che elegge a laboratorio e biblioteca la moderna giungla urbana.

Naturalmente Marinetti, con la sua laurea in legge dell’Università di Genova e la fama ottenuta in Francia con opere quali *La conquête des étoiles* (1902) e la sua scandalosa commedia alla Jarry *Roi Bombance* (1905), per non parlare della considerevole fortuna ereditata dal padre Enrico, come scugnizzo era del tutto improbabile⁵. Fino alla morte nel 1944, all’età di sessantotto anni (causata da una malattia cardiaca contratta in seguito all’arruolamento come volontario sul fronte russo), Marinetti, con l’ideale dello scugnizzo fisso in mente e una buona dose di furbizia, fece tutto il possibile per promuovere, fin dagli esordi, il movimento futurista. Una delle sue attività preferite era la raccolta, sempre meticolosa e sistematica, di ritagli di giornale, articoli e libri riguardanti il movimento e l’accoglienza della sua opera da parte del pubblico. Non era tanto importante che tali materiali fossero favorevoli o contrari al Futurismo, quanto che potessero essere immediatamente utilizzati o riciclati nelle pubblicazioni del movimento stesso. Proprio come nelle odierne pubblicità cinematografiche anche il minimo accenno di lode, in

un contesto del tutto negativo, può essere estrapolato e piegato a scopi promozionali, così la macchina pubblicitaria futurista rinnegava tutti i principi fondanti del movimento quando si trattava di documentarne i successi. Gli elogi, per quanto fiacchi, di un personaggio eminente, o la giusta miscela di indignazione e ottusità in un commento critico, erano considerati ugualmente preziosi nell’avvalorare la pretesa del Futurismo di porsi come la principale forza di rinnovamento nella vita contemporanea. Poco importava che venissero dai più fedeli settori del professorato, dai cervelli più infestati da cipolle e patate in circolazione, fosse pure un Croce, un Theodor Mommsen o addirittura un Karl Vossler.

Nella primavera del 1914, probabilmente durante una delle sue *tournées* tedesche, Marinetti venne a sapere che, nel proporre a un pubblico più ampio la sua già nota *Italienische Literaturgeschichte* (1900; 2° ed. 1908), Vossler aveva tenuto una serie di conferenze al Freies deutsches Hochstift di Francoforte, concluse da una breve analisi dell’impatto del Futurismo sulla scena letteraria italiana⁶. Vossler occupava, all’incirca dal 1911, la cattedra di Filologia Romanza all’Università di Monaco e, non essendo un esperto di letteratura contemporanea, aveva dovuto improvvisare (confessò a Croce: “Leggo in fretta e furia quando posso per rimettermi un poco al corrente”⁷). Ben accolte dal pubblico, le conferenze vennero ampliate e pubblicate nel maggio dello stesso anno col titolo *Italienische Literatur der Gegenwart von der Romantik zum Futurismus*. La versione stampata consisteva in una sequenza di saggi ordinati cronologicamente, da Manzoni a Pascoli a D’Annunzio, e si chiudeva non col Futurismo, bensì con un finale del tutto nuovo: un intero capitolo dedi-

cato al grande "rinnovatore dell'estetica e della critica letteraria" ai cui testi critici, proclamava Vossler, "devo praticamente tutto" – Benedetto Croce⁸ (la trattazione del Futurismo, ampliata da due a dieci paragrafi, fu forzatamente inserita nella parte conclusiva del capitolo dedicato a D'Annunzio).

Questa teleologia crociana, pensata fin dall'inizio ma non inclusa nelle conferenze, può apparire poco promettente da una prospettiva futurista. Non leggendo il tedesco e conoscendo soltanto il titolo del libro, Marinetti ne sapeva ben poco. Sapeva però che Vossler era una figura di grandissimo prestigio grazie alla recente traduzione italiana del suo *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft* e alla sua edizione commentata della *Commedia* di Dante⁹. Oltretutto, nel primo dei due testi, la ferocia della polemica antipositivista, unita alla convinzione che la creazione artistica individuale rappresentasse la vera essenza del linguaggio umano e, di conseguenza, il necessario punto di partenza per qualsiasi ricerca di carattere linguistico, poteva tranquillamente sembrare in armonia con i principi di un movimento che, nonostante la devozione alla civiltà industriale e alla riproduzione meccanica, non si stancava di proclamare la superiorità e l'autonomia dell'arte.

In ogni caso, Marinetti si mobilitò alla sua solita maniera, affrettandosi a scrivere una lettera corredata di allegati futuristi. Datata 28 luglio 1914, il fatidico giorno della dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria contro la Serbia, la risposta di Vossler, conservata alla Beinecke Rare Books Library della Yale University¹⁰, comincia inscenando una sorta di piccolo funerale:

"Carissimo Marinetti, ho dato ordine al mio editore che vi spedisca una copia del volumetto che vi interessa. Ma sarà una delusione per voi, perché il Futurismo vi è considerato solo come il punto finale d'un movimento che comincia col romanticismo, non come principio d'un altro movimento. Insomma, vi è giudicato, mi dispiace doverlo dire, passatisticamente. Infatti, mi pare che c'è qualche cosa nel Futurismo che è già passata, già morta ossia nata morta ed è specialmente quell'umorismo ironico e giocarellone dinnanzi alla realtà, cosa stantivissima che si trova tale e quale nei romantici specialmente tedeschi; vi si trova come teoria e programma nello Schelling e come arte e stile negli Schlegel, Hoffman, ecc.

Io sono profondamente convinto che la vita è tutt'altra cosa che un gioco, cioè credo alla vita e la prendo terribilmente sul serio. Vedo che anche nel Futurismo c'è il lato serio, cioè vitale, ed è, prima di tutto, il tedio che voi provate contro gli esteti e dilettranti, contro gli Anatole France e i D'Annunziani; e se c'è qualcosa che riesce ad ammazzarli e seppellirli – cosa difficile assai – credo che siate voi. In questo lavoro di distruzione ci può essere e sta benissimo il più feroce umorismo, la più sarcastica ironia, i più divertenti calci. Ma se ve la pigliate con qualsiasi cosa vecchia e perfino con le biblioteche, non ci sto più. La vita moderna è un albero che deve spingersi sempre più in alto e appunto perciò deve sprofondare le sue radici anche più forti nel suolo della tradizione, del passato. Noi professori di storia siamo i tacchi nascosti sotterranei fili e filetti succhianti e poppanti della radice. E in voi futuristi stessi c'è una tendenza al ricorso storico, alle arti primitive cosiddette preistoriche, specie nella

pittura. Nel programma e tentativo vostro delle parole in libertà e dell'immaginazione senza fili vi è un ritorno ad un genere d'arte che ha dell'antediluviano (sia inteso in senso buono). Ed è appunto questa primitività della vostra arte che me ne sembra il migliore augurio. Tornate pure all'arte dei negri e dei gorilla, non sarà male. Voi dite per giustificare il vostro stile che il poeta e il pubblico son amici vecchi che s'intendono con un cenno, senza sintassi, senza fili, senza ragionamenti. Ciò è vero per lo stato primitivo che volete ripristinare. Ed è anche vero che il lirismo puro non ha bisogno di prospettive temporali né di proporzioni spaziali. Se c'è un torto nel vostro programma è di essere un programma, cioè di darsene la sembianza. La tecnica non si può proclamare; ogni poeta deve trovarsela ed inventarsela da sé. Ma in fondo il vostro programma è una poesia, è un canto anch'esso, un canto sopra un canto. Le teorie contenute in un canto non si discutono, si gustano. Ecco quanto saprei per ora dirvi. Può essere che un giorno o l'altro io scriva un articolo interpretativo sul Futurismo. Ma finora le mie idee non sono ancora abbastanza nette e sobrie. Perché bisogna essere molto sobrio per poter interpretare gli entusiasmi, i misticismi e le ebbrezze del vostro movimento. Finora mi pare che nessuno abbia raggiunto questa sobrietà e voi stessi, come è naturale, meno di tutti poiché il poeta è a se stesso il più ineffabile enigma. Abbiatemi vostro,
K. Vossler"

La lettera, nonostante si apra con un'aspra critica, paragonabile a quelle presenti nel volume del 1914 – libro che riduce D'Annunzio a un maestro

di autopromozione commerciale e bolla i futuristi come mattacchioni che hanno portato una "decomposizione della coscienza del reale nel sogno d'arte dell'artista... al limite estremo dell'assurdità..." – chiude poi su una nota più amichevole¹¹. Il culmine è raggiunto quando Vossler assimila il paroliberoismo futurista all'"arte dei negri" e al grugnire di un gorilla. Poi, con una brusca sterzata, si arriva a riconoscere che le teorizzazioni di Marinetti sono esse stesse meta-poesia (letteralmente "un canto sopra un canto"); poesia forse non dotata di sufficiente dignità da essere considerata linguaggio filosofico a tutti gli effetti, ma comunque gustosa.

Ma quanto è realmente amichevole questa sterzata? Ben poco. Un brano tratto da *Italienische Literatur der Gegenwart* suggerisce che il conflitto di cui è impregnata la lettera di Vossler non può ridursi alla disputa su chi siano effettivamente i nati morti, se i passatisti crociani o i futuristi marinettiani, oppure, semplicemente, all'opposizione tra umorismo e serietà, tra poeti ubriachi in preda a smanie distruttive e sobrii professori di storia intenti a suggerire la linfa della tradizione alle radici dell'albero della vita moderna. Piuttosto, queste schermaglie letterarie sembrano immerse nel clima delle imminenti ostilità tra l'asse franco-italiano e la Germania.

La serietà e la sobrietà ripetutamente celebrate nella lettera sono caratteri tipicamente tedeschi, caratteri che, secondo il libro, vanno difesi perché nel mirino: l'allegro Marinetti, insiste Vossler, "scrive in francese meglio che in italiano" e "considera il serio popolo tedesco come una razza inferiore"¹². Paradossalmente, questa esplicita apologia della sobrietà germanica, unita all'implicita critica della non-

sobrietà franco-italiana, ammette qualche eccezione. Mentre il libro citava, tra i predecessori del Futurismo, soltanto francesi e inglesi, nella lettera si citano tedeschi (presumibilmente non seri) dello stampo di Schelling, Schlegel e Hoffman o delle eccentriche figure [*Querköpfe*] che acclamavano Marinetti a Berlino¹³. Se nel libro i futuristi erano gli sfrontati fautori della conversione di ospedali e cimiteri in *night clubs*, nella lettera anche a loro, e loro malgrado, è garantita una fetta della *Sachertorte* della serietà. Infine, mentre nel libro Vossler si presentava come imperturbabile campione del "lavoro duro e modesto" che attribuiva alla "parte migliore e più grande della popolazione italiana" che, diversamente dai futuristi, è immune dai "megalomani sogni imperiali pan-italiani", nella lettera lui stesso sembra soccombere al clima di illarità¹⁴. Nonostante il filosofo del linguaggio prenda la vita "terribilmente sul serio", le sue idee non paiono così limpide e sobrie da permettergli di redigere un articolo interpretativo.

Limpidezza e sobrietà non arrivarono mai. Il saggio in questione non fu mai scritto¹⁵. Né Marinetti riuscì mai a trovare un modo per sfruttare le critiche e le lodi di Vossler. Lo scambio epistolare documenta una sorta di strappo, anche se, con lo scoppio della Grande Guerra, i gorilla sbronzi avrebbero guadagnato un posto d'onore in cima all'albero della vita moderna.

(Traduzione di Mariella Milan)

1. *Contro i professori* è il titolo di un testo, datato al maggio 1910, che Marinetti avrebbe poi inserito in *Guerra sola igiene del mondo* (cfr. F.T. Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, a c. di L. de Maria, Milano, Mondadori, 1983, I Meridiani, pp. 306-310). Si devono al sottoscritto le sole traduzioni esistenti dall'italiano e dal tedesco.

2. F.T. Marinetti, *op. cit.*, p. 11.

3. L'evento, messo in scena da Cangiullo, è descritto in questi termini in *Inaugurazione dell'esposizione libera futurista*, ("Lacerba", II [9], 1 maggio 1914, p. 4) da un anonimo commentatore (quasi sicuramente Cangiullo stesso): "Il poeta Radiante [Revillo Cappari] e il pittore [Fortunato] Depero (colla testa nascosta entro enormi tubi neri forati al posto degli occhi e del naso) portavano sulle spalle la testa del filosofo, creta scolpita a schiappi da Cangiullo, puntellata da un volume tarlato e completata da due braccia di corda da mani di carta. Il pittore Balla, camuffato da scaccino, impugnava un lungo pennello a guisa di torcia, col quale percuoteva di tanto in tanto un campanaccio da vacca, salmodiando con voce nasale: *nieceet-nieceet*". Per una più ampia contestualizzazione di questo *happening* futurista cfr. C. Salaris, *Marinetti. Arte e vita futurista*, Roma, Editori Riuniti, 1997, pp. 159-160.

4. F.T. Marinetti, *op. cit.*, p. 336.

5. C. Salaris, *op. cit.*, pp. 53-57.

6. Le conferenze si tennero nel mese di marzo e furono pubblicate col titolo di *Über neuere italienische Literatur* nell'edizione del 1914-1915 dello "Jahrbuch des Freien Deutschen Hochstifts". L'analisi del Futurismo si limita ai due paragrafi alle pp. 19-20.

7. Questo il brano per esteso: "[...] mi dispiace di aver perduto un poco il contatto con le cose italiane, specialmente ora che sto preparando una serie di conferenze sulla letteratura italiana moderna che dovrò fare a Francoforte. Spero che riescano abbastanza buone per poterle dopo pubblicare. Leggo in fretta e furia quando posso per rimettermi un poco al corrente". Lettera a Benedetto Croce, datata 12 febbraio 1914, *Carteggio Croce-Vossler, 1899-1949*, a c. di E. Rëndina, Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce VIII (Scritti Varii), Napoli, Bibliopolis, 1991, p. 177.

8. "Devo riconoscere che, come risulta evidente dalla mia bibliografia, devo praticamente tutto agli straordinari testi critici di Benedetto Croce sulla letteratura italiana contemporanea, apparsi negli ultimi dodici anni sulla sua rivista *La Critica*". Prefazione a *Italienische Literatur der Gegenwart von der Romantik zum Futurismus*,

Heidelberg, Carl Winter, 1914, (trad. it. di T. Gnoli, *Letteratura italiana contemporanea dal romanticismo al futurismo*, Napoli, Ricciardi, 1916), p. 5. *Il rinnovamento dell'estetica e della critica letteraria* – Benedetto Croce è il titolo del capitolo finale del libro. Croce fu puntualmente toccato da questo omaggio e replicò: "La tua esposizione è così precisa che in parecchi punti (non te lo dico per complimento, ma perché è la verità) hai illuminato me a me stesso". Lettera a Vossler, datata 8 giugno 1914, *Carteggio Croce-Vossler, 1899-1949*, cit., p. 183.

9. *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft*, Heidelberg, Carl Winter, 1904 (trad. it. di T. Gnoli, *Positivismo e idealismo nella scienza del linguaggio*, Bari, Laterza, 1908); D. Alighieri, *Die Göttliche Komödie*, a c. di K. Vossler, Heidelberg, Carl Winter, 1907-1910. La reputazione di Vossler era stata ulteriormente accresciuta da pubblicazioni che comprendevano il suo saggio del 1904 sulle basi filosofiche del "dolce stil novo" (*Die philosophischen Grundlagen zum "süßeren neuen Stil" des Guido Guinicelli, Guido Cavalcanti und Dante Alighieri*, Heidelberg, Carl Winter, 1904), nonché vari studi sulla tradizione *troubadour* (più recentemente di Marcabru).

10. Archivio Marinetti, Yale Beinecke Library. Series III (Letters to and about FTM), faldone 17, busta 1133.

11. "La pubblicità commerciale [*Geschäftsreklame*], un settore nel quale D'Annunzio è un vero maestro, disorienta il pubblico e rende ancora più difficile il compito di distinguere la merce buona da quella soltanto appariscente [*des Gediegenen vom Flittergold*]" (*Italienische Literatur der Gegenwart von der Romantik zum Futurismus*, cit., p. 116). "Un tale allontanamento dell'arte dalla vita, o meglio, una tale decomposizione della coscienza del reale [*Wirklichkeitsbewusstseins*] nel sogno d'arte dell'artista [*Künstlertraum*] è oggi portato al limite estremo dell'assurdità dai futuristi. Proprio qui risiede, se non erro, la ragion d'essere e il fine [*Ernis*] di questi mattacchioni" (ivi, p. 120).

12. Il testo originale è il seguente: "Der besser Französisch als Italienisch kann" (*Italienische Literatur der Gegenwart von der Romantik zum Futurismus*, cit., p. 120) e "das ernste Volk der Deutschen" (Ivi, p. 122; corsivo dell'autore). Vossler lancia la stessa accusa alla stampa italiana nella sua successiva corrispondenza epistolare con Croce: "Da noi si sta svolgendo il più grandioso spettacolo di risveglio di una nazione di settanta milioni, tutti uniti, senza eccezione, dall'imperatore

fino all'ultimo poveraccio, si fondono le idee del socialismo moderno con quelle antiche del feudalesimo militare, si organizzano misure colossali di soccorso, si vive ognuno per tutti, per la patria – ed a tutto ciò in Italia si chiude gli occhi, per spalancare invece tanto d'orecchia alle frasi umanitarie ed al falso sentimentalismo dei francesi" (Lettera a Benedetto Croce, datata 24 settembre 1914, *Carteggio Croce-Vossler 1899-1949*, cit., p. 185). Vossler pubblicò una lettera aperta su "Il Giornale d'Italia" (19 Ottobre 1914, p. 3) sottolineando proprio questo punto.

13. Ecco il testo originale: "Darum hält Marinetti das ernste Volk der Deutschen für eine inferiore Rasse, obgleich er in Berlin Querköpfe genug gefunden hat, die ihm zujauchzen" (*Italienische Literatur der Gegenwart von der Romantik zum Futurismus*, cit., p. 122).

14. "Questo genere di reazione [la rivolta dei futuristi] è senza speranza. Non si fugge la noia giocando e facendo chiasso, ma piuttosto con un duro e modesto lavoro. Questo è l'onere generosamente accettato dalla parte migliore e più grande della popolazione [italiana]." Ivi, p. 123. "[L'Italia è chiamata a] sbarazzarsi della sua arte e dei suoi musei per comprare invece cannoni, aereoplani, cacciatorpedinieri e dirigibili... È così che il Futurismo si sfalda e, grazie ai suoi megalomani sogni imperiali pan-italiani, precipita nel vuoto" (*ibidem*).

15. Vossler tornò sull'argomento Futurismo solo in maniera frettolosa. La terza edizione ampliata della *Italienische Literaturgeschichte* contiene un paio di nuovi paragrafi conclusivi, selezionati dalla *Italienische Literatur der Gegenwart*, e chiude osservando che "l'ingresso dell'Italia nella Guerra Mondiale fu per questi storditi la più grande festa della loro vita" ("Der Eintritt Italiens in den Weltkrieg war für diese Taumelnden das grösste Fest ihres Lebens" [p. 153]). Apportò solo qualche minima modifica alla seconda edizione della *Letteratura italiana contemporanea*, principalmente inserendo un riferimento al *Manifesto del Tattilismo* di Marinetti del 1921 (p. 142) e alla crescente proliferazione nella cultura italiana di "futurismo, espressionismo, dadaismo e altre programmatiche stravaganze" (p. 147).



Autore | *Author*: Schnapp, J.T. (2004, 2022). <https://orcid.org/0000-0003-4612-3762>
Titolo: GorillaArt. Intorno a una lettera inedita di Karl Vossler a Filippo Tommaso Marinetti.
Title: GorillaArt. An unpublished letter from Karl Vossler to Filippo Tommaso Marinetti.
L'uomo Nero. Materiali per una storia delle arti della modernità, 19(19-20), 39-44.

Recuperato da | Retrieved from <https://riviste.unimi.it/index.php/uomonero/article/view/17693>
DOI https://doi.org/10.54103/2974-6620/uon.n19-20_2022_pp39-44

Parole chiave | *Keywords*: Filippo Tommaso Marinetti, Karl Vossler, Letteratura italiana, Italian Literature, Futurismo, Futurism.

Abstract EN: During Spring 1914, within his tournées in Germany, Filippo Tommaso Marinetti knew that Karl Vossler presented his well known *Italienische Literaturgeschichte* (1900; 2° ed. 1908) to a wider public at Freies Deutsches Hochstift in Frankfurt, by pointing out briefly the influence of Futurism on Italian literature. As always Marinetti hurried to write a letter to Vossler, furnished with many futurist texts. This essay focused on Vossler articulated reply, sent to Marinetti on 28 July 1914, the day of War declaration by Austria-Hungary to Serbia.

Abstract IT: Nella primavera nel 1914, probabilmente durante una delle sue *tournées* tedesche, Filippo Tommaso Marinetti venne a sapere che, nel proporre a un pubblico più ampio la sua già nota *Italienische Literaturgeschichte* (1900; 2° ed. 1908), Karl Vossler aveva tenuto una serie di conferenze al Freies Deutsches Hochstift di Francoforte, concluse da una breve analisi dell'impatto del Futurismo sulla scena letteraria italiana. Marinetti si mobilitò alla sua solita maniera, affrettandosi a scrivere una lettera corredata di allegati futuristi. L'articolata risposta di Vossler, datata 28 luglio 1914, il fatidico giorno della dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria contro la Serbia, è l'oggetto di questo contributo.

ISSN 2974-6620

Copyright (c) 2022 Jeffrey T. Schnapp



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)